

Centinaia di lavoratori di Pomigliano bloccano per ore la partenza dei treni

Vesuviana: protesta operaia sui binari

La disorganizzazione del servizio impedisce di arrivare in orario sul posto di lavoro - Assemblea con i lavoratori dell'azienda: richiesti più sicurezza per i cittadini e più efficienza - Ottenuti primi risultati - Oggi assemblea indetta dal sindacato - «Una storia che si ripete ogni giorno»

A due giorni di distanza ritorna la protesta sui binari della Vesuviana. Dopo gli studenti, ieri mattina è stata la volta dei lavoratori pendolari che hanno occupato i binari di via Galileo Ferraris. La protesta è nata spontaneamente: oltre trecento operai delle fabbriche di Pomigliano, stanchi di arrivare tutte le mattine in ritardo nelle loro aziende, hanno

bloccato i treni per circa quattro ore. La protesta è cominciata alle 7.30 per finire solo alle 11. I manifestanti, che si sono mossi contro l'inefficienza della ferrovia, si sono organizzati in vere e proprie battaglie. «Solo in questo modo si riesce a ottenere un servizio efficiente», dicono al consiglio di fabbrica dell'Alfasud. Chi usufruisce dei treni è stanco di delegare ai dirigenti della Vesuviana il problema di cambiare la situazione.

Ieri mattina infatti i lavoratori dell'Alfasud, dell'Aeritalia insieme ai lavoratori dei trasporti si sono riuniti in assemblea. All'ordine del giorno: come arrivare in fabbrica la mattina senza perdere una parte del salario, ma anche come si elimina negli incidenti come si rende la ferrovia più sicura. Almeno per quanto riguarda i treni dei lavoratori si è trovata una soluzione. L'incontro con l'azienda è stato fruttuoso: alcune decisioni, verificabili entro il 25, dovrebbero permettere ai lavoratori di giungere in orario al lavoro.

Marcia privilegiata per i treni che il trasportano; aumento delle vetture dei treni della sera; la «navetta» dell'Alfasud non aspetta più l'arrivo di un altro treno per portare i lavoratori ai cancelli della fabbrica, ma partirà immediatamente; maggiore informazione per i lavoratori sulle cause dei ritardi. Queste le decisioni prese ieri mattina.

«Una pezza» comunque - dice Enrico, segretario provinciale degli autotrotransvi - il problema non è risolto e comunque ci sono tantissimi altri utenti che continuano a soffrire del sovraffollamento e della disfunzione del servizio.

La Vesuviana possiede solo 100 vetture elettriche. Dieci di essi sono sempre in manutenzione ordinaria periodica o comunque non sono azili per i treni. I quattro linee che la Circum serve, le serve tutto male. I sessantatré miliardi spesi hanno improvvisamente creato stati utilizzati soprattutto per rendere «appetibile» il mezzo. Tre veleni, innanzitutto, si disse. E in ve-

rità l'azienda ci è riuscita. Sorretto Napoli in tre quarti d'ora. Un po' l'aumento della benzina, un po' la tanto pubblicizzata velocità ma in dieci metri più che raddoppiato l'utenza.

Si calcola che siano più di 54 milioni le presenze all'anno. Quando si decide l'ammmodernamento, e si punta alla concorrenza all'auto, bisogna prevedere anche l'afflusso dei passeggeri e affiancare alla ricerca della velocità anche quella della sicurezza e della comodità dei viaggiatori. «Si viaggia come si sale», continuano quelli dell'Alfasud - che conoscono le vicende dei treni come quelle della loro azienda, dal momento che ogni mattina, per tre turni al giorno, vengono al contatto con i super-treni della Circum.

D'altra parte il sovraffollamento è tanto pericoloso che qualche giorno fa il consiglio d'azienda della Vesuviana ha spedito un fotogramma alla direzione in cui denunciava il pericolo che correvano i viaggiatori: «Le porte possono aprirsi durante la corsa» si diceva nella comunicazione - per la pressione che i passeggeri fanno contro le porte.



CENTINAIA DI DONNE CONTRO LA VIOLENZA

Centinaia di donne hanno affollato ieri sera l'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino per la manifestazione indetta da un gruppo di donne che per seguire il corso della giustizia che per seguire il tema «Qual è il tuo diritto?». È stato organizzato dal coordinamento cittadino delle donne in lotta per i consultori e inderogabili e disputer esperienze, iniziative e proposte sull'argomento. L'intervento durerà per tutta la giornata.

quello della società nei confronti della vittima che diventa secondo la morale comune quasi complice, violenza è anche quella della giustizia che per seguire il tema «Qual è il tuo diritto?». È stato organizzato dal coordinamento cittadino delle donne in lotta per i consultori e inderogabili e disputer esperienze, iniziative e proposte sull'argomento. L'intervento durerà per tutta la giornata.

NELLA FOTO: la manifestazione di ieri all'Antisala dei Baroni.

Il dibattito sulla proposta del PCI per la Campania

C'è una reticenza nel giudizio sulla DC e le «larghe intese»

Pubblichiamo oggi l'intervento di Antonio Chegai, della segreteria regionale della CGIL campana, nel dibattito aperto dall'Unità sulla relazione del compagno Bassolino approvata dal comitato regionale del PCI.

La relazione del compagno Antonio Bassolino al comitato regionale del PCI rappresenta una base di discussione interessante e per alcuni aspetti «nuova». Il problema di interesse e novità maggiore sta nell'impianto politico e concettuale complessivo che definisce «aperto», in un duplice senso:

— primo perché recepisce «non al centro della proposta politica, superando i problemi economicistiche, tematici e nuovi, prodotte dal livello di cui è giunto lo scontro di classe nel nostro paese, quali l'arretratezza tra qualità del lavoro e qualità della vita, come coordinate essenziali per definire un nuovo concetto di «produttività sociale»;

— secondo, perché rifugge da una concezione della politica tutta chiusa dentro l'ottica del «partito» o schiacciata sulle «istituzioni», proponendo invece, una più ricca, riferita alla complessità ed articolazione della realtà sociale.

Prima di passare ad alcune riflessioni sui temi di fondo vorrei mettere in evidenza come la relazione, sostanzialmente, sia referente in merito ad un giudizio preciso sulla DC in Campania e sull'esperienza delle «larghe intese». Certo, vengono individuate responsabilità ed errori nella politica del governo nazionale, nel non-governo della Regione, ma tutto ciò appare come un incidente di percorso e non come l'espressione necessaria degli interessi del blocco dominante coagulati nella DC e dalla DC, sotto la mediazione della spesa pubblica e della ferrovia, in cambio gli interessi di nuovo padronato borghese di Stato area variegata dell'assistenza.

La politica delle larghe intese, in effetti, non ha modificato alcunché, ma ha avallato la politica di sempre della DC, generando disorientamento e sfiducia tra le masse. In definitiva l'alternativa che il compagno Bassolino pone: «O continuare, aggiustare, aggiornare un governo assistenziale e corporativo... oppure andare ad una modifica radicale del meccanismo di accumulazione...» è proponibile, a mio parere, solo nella prospettiva di una lotta chiara e netta contro la DC.

Alla luce di quanto sopra, acquistano più chiarezza e credibilità i temi di fondo della relazione.

A) «Produttività sociale e qualità della vita». I termini in cui la relazione pone il problema della «produttività sociale» come intreccio tra qualità del lavoro e qualità della vita mi trovano profondamente d'accordo. Ma nel movimento e nel sindacato non è questa, a dir la verità, la concezione che circola di «produttività». È opportuno fare chiarezza.

Il problema per i lavoratori e per il sindacato non è la produttività, ma la «qualità

dello Stato e delle istituzioni. Questa situazione ha creato nel Sud, la preminenza del momento politico istituzionale su quella sociale». Ma la situazione ora è cambiata: la società civile è diventata anche nel Sud più ricca, più complessa, più articolata, acquistando uno spessore che non aveva nel passato. Si è maggiormente diffusa la «classe operaia» sul territorio, sono emersi nuovi soggetti sociali.

In particolare nel Sud il sindacato non può restare chiuso in fabbrica, sarebbe un segmento troppo ristretto rispetto ad una realtà più complessa, frammentata e bisognosa di aggregazione. Il sindacato nel Sud deve essere il sindacato degli occupati ma anche dei disoccupati, dei sottopagati, del Sud, del territorio e del popolo; deve riuscire a dare espressione, voce, organizzazione, spessore politico ai bisogni della gente, impedendo che siano le istituzioni o gruppi di potere l'unico strumento di unificazione dei soggetti divisi o dei gruppi corporativi.

E' qui il fondamento dell'autonomia del sindacato, e la ragione del suo controllo autonomo e conflittuale che esso deve svolgere nella lotta per uno sviluppo nuovo, per la programmazione dell'economia, per la riforma dello Stato.

Penso che tutta la sinistra dovrebbe trovare occasione e possibilità di confronto su tali temi, anche nelle differenze profonde che la caratterizzano. Il documento unitario sottoscritto a dicembre da tutta la sinistra campana è l'avversario da battere.

Su questo asse, a mio parere, dovrebbe essere affrontata la tornata elettorale di primavera. Il dibattito in proposito non si è ancora avviato; l'idea che qui propongo può essere un elemento della discussione. Penso cioè che la sinistra debba sforzarsi di sviluppare quelle premesse contenute nel documento di dicembre difendendo, in comune, un asse di proposta politica centrata sui bisogni reali delle popolazioni, del territorio e su una concezione nuova del ruolo della Regione e degli enti locali.

Tale proposta potrebbe concretizzarsi a livello elettorale, nell'impegno prioritario di evitare ogni dispersione di voti, o con una lista unitaria all'interno della quale le diverse specificazioni possano esprimersi ed affermarsi; oppure, fermo restando l'asse unitario della proposta politica, attraverso la formazione a sinistra del PCI, di una lista unitaria dell'area della nostra sinistra.

E' evidente che questi positivi fermenti unitari della sinistra in Campania potranno essere favoriti o frenati dallo sviluppo delle scelte politiche generali che si realizzeranno, in questa fase politica, al livello del paese.

Antonio Chegai

Domani in federazione festa del tesseramento

Sono già trentasette le sezioni del PCI che hanno superato e raggiunto il numero degli iscritti dello scorso anno. Questo primo ed incoraggiante risultato della campagna di proselitismo sarà sottolineato domani mattina alle 9.30 in federazione con una breve ma significativa festa del tesseramento.

Assaliti e minacciati di morte da tre teppisti

«Arancia meccanica» a Qualiano: volevano uccidere

Le vittime del raid improvviso e gratuito sono tre operai di una officina meccanica, un padre e i suoi due figli. Gli aggressori hanno tentato d'investirli con una 500 e poi di ammazzarli a colpi di pistola - Le indagini

Sconcertante episodio di teppismo a Qualiano. Tre giovani evidentemente in vena di sadiche imprese si sono incaponiti a terrorizzare tre malcapitati operai, prima minacciandoli, poi investendoli a colpi di rivoltella.

I giovani teppisti risultano tutti incensurati. Non avrebbero mai avuto nulla a che vedere con i loro perseguitati. I fatti sarebbero andati in questo modo. I tre giovani, tutti abitanti a Qualiano, Giuliano Ferraro di 18 anni, Adelchi Manfro, 18 anni e Antonio Panico, 17 anni, viaggiavano a bordo di una 500 lungo via S. Maria a Cubito. Giunti all'altezza dell'officina meccanica appartenente a Pasquale Conte, al numero civico 25, hanno improvvisamente accelerato puntando dritti contro tre operai dell'officina.

I tre malcapitati, Biagio Biondi di 41 anni e i suoi due figli si sono rifugiati nell'officina. Dalla 500 sono allora balzati fuori il Manfro e il Ferraro, che, rivoltelle in pugno, hanno continuato a inseguire e terrorizzare i poveretti. Poi gli aggressori sono stati costretti ad allontanarsi: la gente accorsa sul posto, reasi conto di quanto stava accadendo, minacciava, infatti, di linciare i tre teppisti.

I giovani assalitori sono stati quindi acciuffati dai carabinieri della compagnia di Giugliano, al comando del capitano Confalonieri. Si erano nascosti in una capanna delle campagne circostanti. Sul loro capo pesa ora un'accusa pesantissima: tentato triplice omicidio.

Cresce la violenza teppista

Teppismo insensato, vandalismo più o meno gratuito. L'episodio di Qualiano è la spia palese che il fenomeno della violenza urbana, piaga ormai incrinata da tempo in altri paesi, si sta diffondendo in modo preoccupante anche qui da noi, nelle città italiane, a Napoli.

I lavoratori bocciano l'accordo per la GECOM

E' stato respinto dall'assemblea dei lavoratori l'ipotesi di accordo per la GECOM di Pozzuoli siglato l'altro giorno tra il consiglio di fabbrica e la FLM e la GEPI. La finanziaria pubblica che ha in gestione la fabbrica metalmeccanica GEPI, la finanziaria pubblica che fa seguito ad una dura e difficile vertenza durata circa sette mesi, prevede la mobilità per quarantacinque lavoratori su settanta che attualmente sono in cassa integrazione guadagni. Si tratta di venti impiegati e ventisei operai che dovrebbero essere trasferiti parte all'Iberna Sud di S. Giorgio a Cremano e parte in altre aziende del gruppo GEPI o altre fabbriche da definire.

Handicappati: convegno del PCI contro tutte le emarginazioni

«Contro l'emarginazione. L'iniziativa degli enti locali sui problemi dell'handicap». Questo il tema dell'assemblea che la federazione comunista napoletana ha organizzato per affrontare il problema dell'inserimento degli handicappati. I lavori dureranno l'intera giornata e cominceranno alle ore 9,30 presso il circolo della stampa in Villa Comunale, con una relazione di Bernardo Impegno assessore alla assistenza del comune di Napoli. Al dibattito interverrà anche la compagna Rita Foti, dell'assessorato alla sanità e all'assistenza del Piemonte, regione particolarmente attenta ai problemi degli handicappati. Le conclusioni saranno tenute dal compagno Severino Delozu, della commissione sanità e ambiente della direzione del PCI.